

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Non è proprio la stessa cosa. Tra Barcellona e San Sebastián di differenze ce ne sono molte e non solo a livello sportivo. Denis Marconato (Treviso, 1975) vive in Spagna da tre anni e mezzo. Arrivò a Barcellona l'estate del 2005 con l'amico Gianluca Basile e, a differenza del pugliese, quest'anno ha scelto di cambiare aria. Finito il contratto con il Barça, si è fatto tentare dal Bruesa GB, una squadra appena promossa in prima divisione che si è prefissa come unico obiettivo della stagione non retrocedere subito. «C'erano altre squadre interessate, ma il Bruesa mi ha sorpreso perché era disposto a pagare qualsiasi cifra per il mio ingaggio» ammette. Quanto abbiano speso i baschi per portarsi a casa l'ex pivot della Benetton non si dice, ma dall'espressione di Marconato l'offerta dev'essere stata veramente irrinunciabile. Eccoli lì, quindi, in Euskadi a cercare di capirci qualcosa di questo strano popolo dalla lingua a dir poco incomprensibile. Tuttavia, pare che si sia ambientato in fretta e che non rinunci a un viaggio ogni tanto nella capitale catalana, dove ha pure comprato casa.

Com'è stata l'accoglienza nei Paesi Baschi?

«Ottima, sono un ingaggio di prestigio e mi trattano con rispetto. E poi San Sebastián è una città bellissima, vivo vicino alla spiaggia di Ondarreta, l'unico problema è che piove tutti i giorni».

I baschi hanno una forte passione per le tradizioni locali.

«Sì, è bello vedere per strada gente che suona i tamburi e che si riunisce per celebrare feste davvero stravaganti. Mi sto appassionando al gioco della "pelota vasca", alcuni compagni mi hanno detto che mi porteranno a un frontón prima o poi».

Anche la sua famiglia si sta trovando bene?

«Sì, anche se non è come a Barcellona. Questa è una città piccola, molto ricca e anche molto cara. Si mangia benissimo, ma una pizza come Dio comanda non la trovi da nessuna parte. Di italiani qui ce ne sono veramente pochi. Il problema principale è stato la scuola per la bambina: tutti gli istituti insegnano in euskera e ce n'è solo uno in cui si parla spagnolo, strapieno, ovviamente. Ho dovuto iscrivere la piccola a una scuola tedesca».

Si sente meno la pressione in cam-

po?

«Il Bruesa è appena stato promosso, non gioca le coppe, quindi ci sono meno impegni e una pressione infinitamente minore. Siamo comunque un bel gruppo, dopo le partite andiamo sempre a cena insieme. Quando giochiamo di squadra vinciamo, come è successo contro il Tau Vitoria o contro il Malaga. Quando giochiamo a livello individuale, invece, perdiamo anche con le ultime squadre della Liga. Ci sarà da lavorare, io sono un individualista e dovrò cambiare atteggiamento per il bene della squadra. Credo che potremmo migliorare molto».

Quando è finito il suo contratto con il Barça, molti pensavano che sarebbe tornato in Italia. Perché ha deciso di rimanere qui?

«Perché lo spagnolo è il miglior campionato d'Europa. Le squadre sono molto più ricche e ci sono moltissimi investimenti pubblici. Il sistema su cui si basa l'AcB è più compatto perché impone alle società di investire due milioni e mezzo di euro all'anno per rimanere in campionato. In Italia vige la regola del trucchetto e si ammettono anche squadre poco solide economicamente, che fanno scendere la qualità della competizione. Tra un anno, quando finirà il mio contratto, vorrei continuare a giocare qui, magari in una squadra più prestigiosa».

Che cosa non va nel basket italiano?

«Non siamo riusciti a mantenere la passione del pubblico. Quando la nazionale vinceva, il Coni avrebbe dovuto investire di più nei giovani, farli crescere e sfruttare il buon momento. In Spagna è successo l'esatto contrario, ora che la nazionale vola, i tifosi si appassionano e la pallacanestro sta diventando lo sport più seguito, dopo il calcio».

Che ne pensa della scelta di Sergio Scariolo come ct della Spagna?

«È un'ottima notizia e sono molto contento per lui. Anche se il basket da noi è in crisi, dobbiamo essere orgogliosi di un'italiano che ha fatto carriera all'estero e che viene chiamato a guidare la nazionale campione del mondo».

Eppure alcuni allenatori spagnoli hanno storto il naso...

«Scariolo è un allenatore di altissimo livello. Si è accollato una grande responsabilità: nonostante abbia una nazionale quasi perfetta e debba decidere solo l'undicesimo o il dodicesimo uomo, deve assolutamente vincere l'Europeo quest'estate. Gli altri allenatori hanno ragione a lamentarsi delle regole contraddittorie sulla carta, ma non credo abbiano mai voluto mettere in dubbio la validità di Sergio. Personalmente, spero che allenì l'Italia prima o poi». ♦



Denis Marconato con la maglia del Barcellona dove ha giocato due anni con Basile

Intervista a Denis Marconato

Paisà di Spagna

«Io, emigrato nel paradiso dei canestri»

Da Treviso a Bruesa, passando per Barcellona l'azzurro è uno dei tanti italiani dello sport iberico
«L'Italia non è riuscita a conservare la passione»